

Speciale**L'istantanea
sui quartieri (1)**

di Guido Grilli

Fotografie di Ti-Press
e Archivio c.a. Gianinazzi

*Prende il via oggi con
questa prima puntata
un'istantanea sui 19
quartieri di Lugano.
Un viaggio in sei numeri*

*all'interno degli antichi e
nuovi rioni volto a
catturare le parole degli
abitanti e le luci degli
spazi – culturali, sociali e*

*urbani – fra luoghi
cancellati dal tempo e
moderne esigenze. Si parte
con Castagnola, Gandria
e Brè-Aldesago.*

*L'urbanista e architetto
Andrea Felicioni illustra le
origini dei Piani regolatori e
avverte: 'I Comuni
travisarono il concetto di zona*

*edificabile introdotto nel 1979
con la legge federale sulla
pianificazione del territorio.
Per il Monte Brè si sarebbe
potuto fare meglio.*

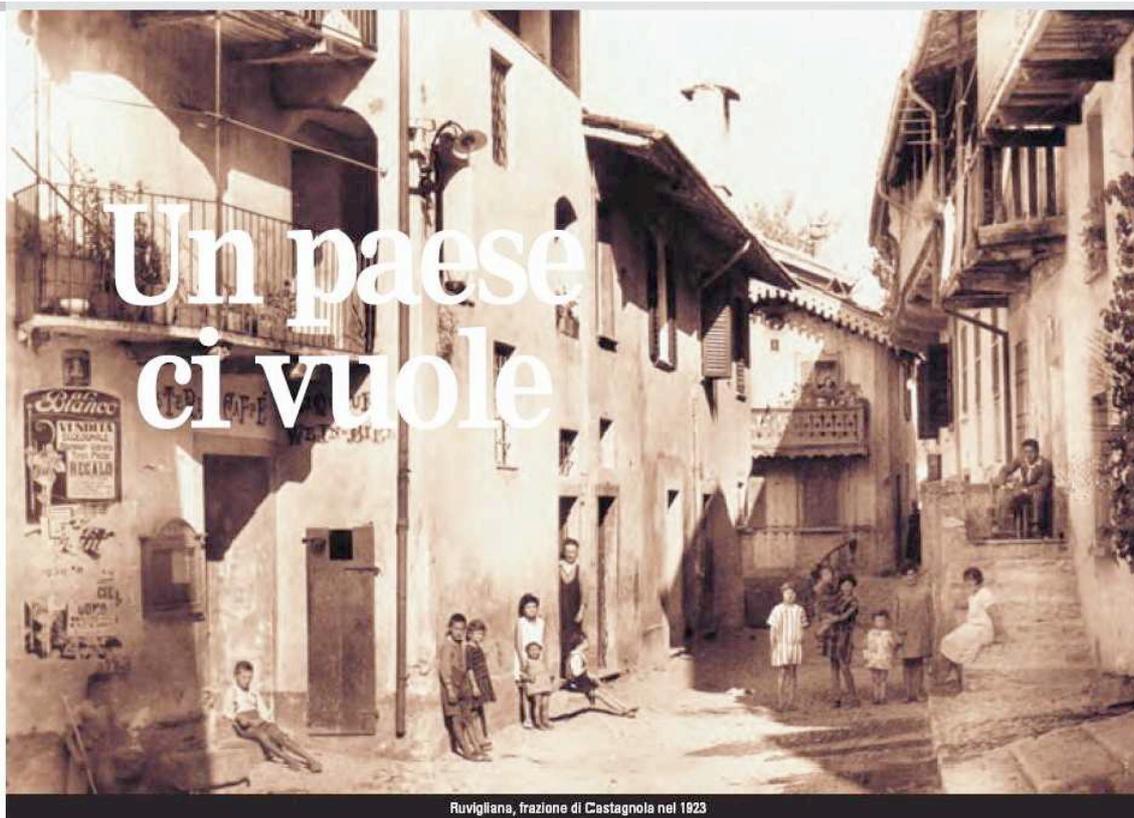
*Sia nello scegliere dove
concedere la possibilità di
edificare sia nel porre
condizioni ai privati su come
costruire'*

Bisognava esserci per capire. Il Pietro ad un certo punto con la fisarmonica s'è messo a intonare un canto sull'emigrazione e l'intera sala dell'ex Municipio di Castagnola, gremita soprattutto di anziani dei quartieri vicini, s'è unita in coro in un crescendo di "America", "America", "America".

Il momento è recente. Giorni. La memoria e le radici di quel tempo evocati nella canzone, invece, appartengono agli inizi del secolo scorso, quando molti luganesi varcarono l'oceano «in 26 giorni di nave», e in cerca di fortuna: nel 1910 Brè contava 431 abitanti, di cui alcune decine emigrarono in Sudamerica: «Non si arricchirono ma almeno riuscirono a sanare le loro finanze».

L'occasione per sentir vibrare un po' di storia nelle vene la offre dal palco Fernando Gilardi, presidente del Circolo Pasquale Gilardi "Lelèn", che conduce una memorabile serata intitolata "Brè-Aldesago nei primi decenni del Novecento". Per la cronaca la fisarmonica citata sopra è quella dell'etnomusicologo Pietro Bianchi. Insomma, è bastato parlare del Lelèn perché il pubblico si emozionasse. Personaggio ironico e bohémien, scrittore e poeta nato a Brè nel 1885 e vissuto fino al 1934, ha lasciato in eredità diverse opere. «Da bambini ci appassionavano i numerosi aneddoti sulle sue peripezie che ci venivano raccontati dai nostri genitori, i quali lo avevano conosciuto personalmente» - racconta a serata conclusa Gianni Rezzonico, 68 anni, ex burattinaio postale di Castagnola: «Il Lelèn amava la vita e le osterie e quando racimolava un po' di soldi arrotondava le banconote e le accendeva a mo' di sigaretta...».

Altre storie, altre epoche



Ruvigliana, frazione di Castagnola nel 1923

quelle che - ancora - hanno conosciuto donne contadine discendere a piedi dal Brè fino al mercato di Lugano con le gerle sulle spalle ricolme di fieno.

E se un tempo si spostavano le genri, oggi si spostano i confini. Brè, con il suo quartiere di Aldesago, e Castagnola (con le antiche frazioni di Ruvigliana, Suvigliana, Cortivo, San Domenico, Cassarate, Ca-

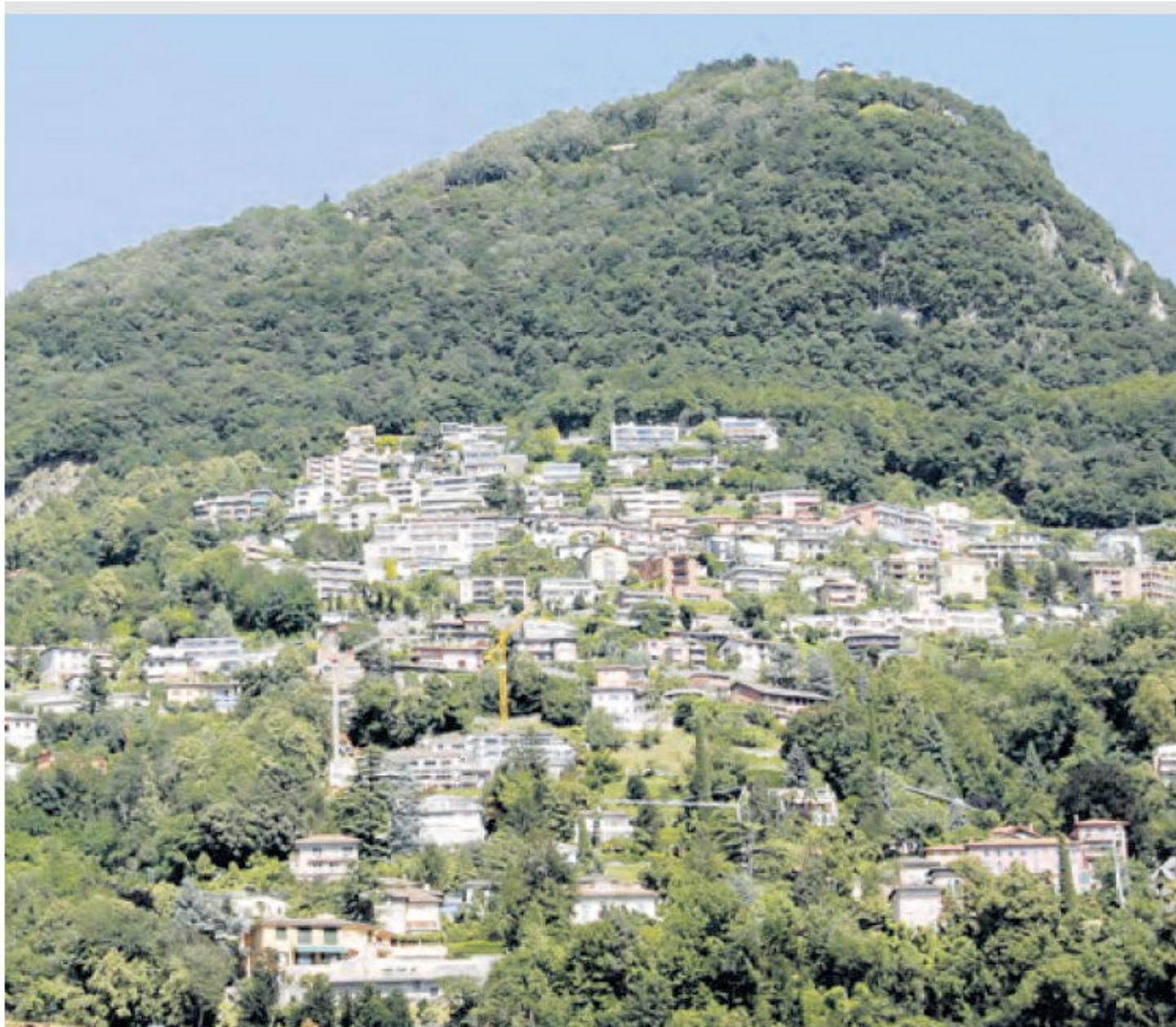
prino e Cavallino - queste ultime due località si trovano dall'altra parte del lago) hanno cessato di essere Comuni. Nel 1972 si sono aggregati a Lugano in quella che si può definire la prima storica "fusione" con la Città. E tre decenni più tardi, nel 2004, altri Comuni hanno accettato di unirsi: il primo legislativo a pronunciare il proprio sì è stato Capri-

no, ha così consentito a Lugano di porsi a ridosso del confine con l'Italia.

«Io ho votato a favore dell'aggregazione sia nel 1972 sia nel 2004, ma oggi rimango un po' scettico» - sostiene Rodolfo Rezzonico, ex presidente del patriariato di Castagnola che incontriamo in una zona panoramica di Ruvigliana che domina l'intero golfo di Lugano. «Ci sentiamo lontani dalle

decisioni politiche e poco rappresentati». Preferisce esprimersi in termini di libertà, invece, Ines Schnoz, 87 anni, a Lugano da 40 anni, che da due decenni si gode una casa nel nucleo di Brè (a nove chilometri di strada dal centro), da dove osserva: «Qui c'è il silenzio, c'è un bus comodo, una conquista per la quale si è dovuto lottare a lungo con le autorità. Si sta bene, anche se ormai è un

quartiere dormitorio. Però qualche iniziativa c'è: oggi, ad esempio, i giovani hanno organizzato una castagnata popolare». Il nucleo di Brè è un labirinto di antiche case che conserva intatto il proprio passato. Un nucleo arricchito da un singolare arredo artistico voluto dal Circolo Pasquale Gilardi "Lelèn", che punteggia di sculture il rione restituendogli fascino e leggerezza.



Il Monte Brè

Ma a cambiare in meglio le sorti dell'ex paesino che dà il nome al monte è certamente la costruzione della funicolare, il cui primo tratto è stato inaugurato nel 1908, esattamente cent'anni fa.

Alle manovre di questo antico locomotore troviamo Fabrizio Marcionetti, 58 anni, attivo da tre come conducente. *«Mi piace questo mestiere perché s'incontrano persone da tutto il mondo»*

– afferma. *«Tra aprile e ottobre la media giornaliera è di 400 passeggeri. Principalmente sono turisti, ma anche numerosi abitanti di questi quartieri, soprattutto i giovani, si servono della funicolare».* Se non vengono richieste fermate intermedie, la 'Monte Brè' può avanzare nel solco della montagna e percorrere la distanza tra la pianura e la vetta in soli dieci minuti.

In via Pico, a ridosso della sta-

zione di partenza e ai piedi della scalinata 'Salita di Vallée' una targa sembra ricordarci come noi tutti veniamo dal mare. Le altitudini e le profondità, in questo luogo di lago, si esprimono ancor sempre facendo riferimento alle acque salate. Così, leggendo, scopriamo che Cassarate sta a 273 metri sopra il livello del mare; Aldesago si trova a 568 m.s.m.; e infine Brè Villaggio a 820 m.s.m.

Se ci si affaccia al fondo della via in direzione dell'acqua, nella luce distesa di Castagnola, si possono ammirare barche a vela che incuranti del freddo autunnale lanciano la prua verso Villa Favorita, per poi virare verso uno 'sconosciuto' orizzonte.

Si allontanano dalle rive e dalla terra. E gradualmente la loro immagine si riduce fino a spegnersi, al pari di un miraggio.

Il luogo/Se il Monte Brè cede il passo al cemento

«...Ma se tu guardi un monte che hai di faccia/senti che ti spinge a un altro monte/un'isola col mare che l'abbraccia/ti chiama a un'altra isola di fronte...».

L'andante 'Odysseus' di Guccini potrebbe calzare con un luogo trasognante quale il Monte Brè. Ma certo la magica atmosfera suggerita dal panorama mozzafiato cielo-acqua-terra rischia d'infrangersi alla vista di un monte che della sua faccia mostra sempre più il suo lato peggiore: una vasta area verde che cede in modo crescente il passo al cemento, costellata di gru e punteggiata dunque di nuove costruzioni non sempre concepite all'insegna dell'armonia tra spazio privato e spazio pubblico. Per chi ferma un istante lo sguardo noterà che lo scarto tra presente e passato è decisamente grande, e non solo per una questione di nostalgia. Quali errori sono dunque stati compiuti?

Andrea Felicioni, 40 anni, i primi venti dei quali vissuti proprio alle pendici del Monte Brè, architetto e urbanista alla Sezione dello sviluppo territoriale del Dipartimento del territorio, parte da lontano prima di fornire risposte. *«Le premesse per una trasformazione di questo territorio le troviamo all'inizio del Novecento, con la costruzione della funicolare e delle strade carrozzabili, che hanno accresciuto l'accessibilità, ma soprattutto hanno gettato le basi per un*

doveva essere vietata, abbozzando un principio che poi sarebbe stato ancorato nel 1979 nella Legge federale sulla pianificazione del territorio, quello della separazione tra zona edificabile e no. Questi due passi, di per sé necessari e positivi, vennero travisati dai Comuni, i quali inserirono in zona edificabile molto più del necessario. L'errore, dunque, sta a monte, infatti riconvertire oggi quelle zone edificabili per gli enti pubblici sarebbe oltremodo oneroso: significherebbe espropriare i terreni privati e procedere a indennizzi».

Il Monte Brè non è sfuggito a questa logica: praticamente l'intera zona collinare è edificabile. E quindi, quale ulteriore sviluppo urbanistico dobbiamo attenderci?

«L'ente pubblico può sensibilizzare su questa tematica e anche proporre Piani regolatori più rigidi. Ma quello che ritengo più importante è la coscienza individuale di ogni singolo» - risponde l'architetto Felicioni, che aggiunge: *«Per il Monte Brè si sarebbe potuto fare meglio. Sia nello scegliere dove concedere la possibilità di edificare sia nel porre condizioni ai privati su come costruire. Con la conseguenza che molte singole architetture si sono basate sulla tipica scelta: casa isolata e garage, il tutto recintato da una 'bella' siepe che annulla ogni relazione con lo spazio della strada. Ognuno, insomma, tende a costruirsi il proprio mon-*

suo uso diverso da quello agricolo che per secoli aveva modellato il monte. Più tardi, nel secondo dopoguerra, la costruzione dell'autostrada e l'avvento del terziario hanno dato impulso a un massiccio sviluppo urbano. Ma il prodotto di una nuova società e di nuove esigenze arriva negli anni Settanta e Ottanta: fino ad allora non c'erano i Piani regolatori come li intendiamo oggi perché non ce n'era la necessità».

«Il 'peccato originale' risale a quegli anni. Il decreto federale urgente del 1972 sancì l'obbligo per i Cantoni di designare i territori dove l'edificazione

do, incurante del rispetto per gli spazi pubblici e interrompendo quindi la continuità fra i luoghi e i suoi abitanti».

«Per fortuna – conclude il nostro interlocutore – molti sentieri e scalinate che dai villaggi conducevano al piano si sono conservati. Il lato triste è che sempre meno persone se ne servono, vuoi perché preferiscono ricorrere all'auto, vuoi perché ciò che è cresciuto intorno e lungo questi percorsi ne ha un po' prosciugato il senso e la forza. Io – ricordo – da bambino e da ragazzo quei luoghi li abitavo appieno, percorrendoli a piedi e a perdifiato».



Battista Giudici

Rallentano. Abbassano il finestrino. E, dopo aver ottenuto dalla guardia un cenno con la mano, spingono leggermente sul gas e si rimettono in movimento lungo quel luogo sospeso che è il confine, la frontiera tra Italia e Svizzera, la porta d'ingresso per Lugano, oppure la via d'uscita per Oria, primo paesino verso il Bel paese.

Battista Giudici, 53 anni, metà della sua esistenza professionale l'ha spesa qua, alla dogana di Gandria, situata tra la quiete del lago e la rocciosa e verginosa montagna. Uniforme blu, pistola nella fondina affrancata all'altezza della vita, adesso ripone con spontaneità sulla sua scrivania il cappellino da basket con la scritta 'Guardie di confine' quasi a voler mitigare l'ufficialità della carica di sergente maggiore e caposquadra. E poi, finalmente, comincia a parlare e a punteggiare i momenti più importanti della sua attività. «I due terzi dei passaggi alla dogana sono rappresentati da frontalieri, e questo sia in entrata sia in uscita» – esordisce Giudici che si prende il tempo di precisare con un sorriso di non essere parente del sindaco di Lugano. «Ogni giorno, in media, possiamo calcolare il passaggio di 2'600 veicoli tra frontalieri e stagionali. E quasi tutti viaggiano in auto con un solo passeggero a bor-

La dogana di Gandria: merci,

L'intervista/Parla Battista Giudici

do: il conducente. Una volta ho stilato una mia statistica, giungendo a una media di 1,2 passeggeri per vettura. Tornando alla stamagiornera, complessivamente la dogana viene attraversata da 3'800 veicoli, che possono raggiungere anche quota 6'800 in estate.

«Le ore di punta? Il flusso maggiore è quello dei frontalieri, tra le cinque e le nove e mezzo del mattino. La sera invece il traffico, in senso inverso, inizia alle 16-16.30 e prosegue fino alle 19. Rispetto al passato, quando si formavano colonne chilometriche fino a Castagnola da un lato e fino a Porlezza dall'altro, oggi il via-vai è più diluito perché gli orari di lavoro sono diventati più flessibili».

I lavoratori di frontiera raggiungono Lugano e le sue vicinanze partendo dai paesi intorno a Porlezza, da Sondrio, il capoluogo della Valtellina o dalla Valchiavenna. Battista Giudici dice di ricordare praticamente tutti i frontalieri che varcano la 'sua' dogana e di saperli tenere a mente soprattutto per le marche delle loro auto. «Sarà la mia antica passione di meccanico» – confessa.

La dogana di Gandria è aperta tutto l'anno, 24 ore su 24. Un tempo vastissimo che vede la presenza costante di almeno due delle 32 guardie di confine in servizio.

Questo comporta turni di lavoro ogni volta diversi e significa dunque presidiare il valico anche nel cuore della notte e nel freddo dell'inverno, «le ore più dure». Ma le guardie non operano soltanto in quella che appare per certi aspetti come una 'forzezza' e talvolta anche bersaglio di sassi che franano giù dalla montagna («anche se per fortuna le cose negli ultimi tempi sono migliorate») bensì in un raggio decisamente più ampio che abbraccia praticamente tutto il Luganese, escluso il Malcantone e il Veduggio e si estende nelle montagne circostanti, come il Sighignola, il Monte Generoso e parte della Val Colla, compresa tutta la porzione di lago che ci sta nel mezzo, 'pattugliata' con l'impiego di due motoscafi.

«Questo comprensorio non presenta particolari problemi» – riprende Battista Giudici. «Ogni anno possiamo calcolare non più di venti-trenta tra fermi e arresti. Si tratta perlopiù di persone ricercate da altre autorità. Interventi per droga, salvo il sequestro di qualche piccolo quantitativo, sono rari. E anche il fronte dei clandestini è praticamente inconsistente. Rispetto agli anni della guerra dei Balcani, dove si fermavano in media due tre persone, quest'anno non abbiamo registrato, per il momento, nemmeno un fermo. L'esperienza mi fa dire

frontalieri e la moto di Clooney

che da oltre vent'anni presidia il confine

che i rifugiati scelgono eventualmente Gandria come 'terza via' dopo aver tentato di passare senza successo i valichi del Mendrisiotto o del Malcantone. L'episodio di cronaca più grave avvenuto qui a Gandria rimane l'uccisione di un nostro caro collega, Roberto Berta, il 2 febbraio 1991».

Ad un tratto il nostro interlocutore apre una finestra nei ricordi e, cercando le immagini nella memoria, rievoca quando, negli anni Ottanta e fino a una quindicina d'anni fa, «*si assisteva a intensi traffici di preziosi con il passaggio di auto con nel doppioposto della vettura chili di oro e argento*». Ma oggi, con l'impennata dell'euro, per i ticinesi si sono perfino esauriti gli 'affari' alimentari di un tempo, quando fare la spesa in Italia significava risparmio garantito. «*Tutto finito*» – assicura la guardia di confine. «*Anzi, assistiamo ora in qualche modo a una tendenza opposta, per cui sono gli italiani a venire da noi a comprare*». Di conveniente per gli abitanti della vicina penisola rimane la benzina, ciò che fa la fortuna dei quattro distributori ticinesi sparsi nel chilometro e mezzo di strada a ridosso della dogana. Anche se nelle ultime settimane il recente indebolimento dell'euro sul franco ha attenuato questa tendenza.

«*Van de sfoos, de sfoos, de sfoos*» (vanno di frodo, di contrabbando) – recita il ritor-

nello di una canzone dell'omonimo e celebre artista Davide Bernasconi, in arte Vani De Sfoos, appunto, che, da navigato rappresentante della fascia di confine comasca, ha incentrato parte della propria opera su questa singolare condizione con riferimento all'elusione dei controlli alla dogana (e le cui

“

Ogni giorno in media assistiamo al passaggio di 3'800 veicoli

”

diverse tecniche escogitate sono ben raffinate al museo doganale situato dall'altra parte del lago alle Cantine di Gandria).

E a proposito di celebrità, la dogana 'lucanese' viene attraversata anche da perso-

nalità del mondo dello spettacolo, come l'attore e regista americano George Clooney che possiede una casa di vacanza nel Comasco («*lo si vede passare ogni tanto con la sua bella moto*»); Brigitte Nielsen, ex moglie di Stallone; politici ticinesi e sciatori famosi diretti a St. Moritz o in altre località dell'Engadina. «*Che effetto fa? Cerchiamo di muoverci con discrezione*» – risponde il nostro interlocutore, il quale ricorda fra l'altro che a partire dal prossimo dicembre entreranno in vigore gli Accordi di Schengen e Dublino, i quali comporteranno principalmente una maggiore mobilità delle persone alle frontiere.

Ma un'altra curiosità conserva questo posto di confine. Al centro della prima galleria dopo il valico di Gandria, sempre in territorio svizzero, esiste un 'portone' di 27 tonnellate creato dall'esercito in tempo di guerra e predisposto allora ad essere abbassato come una saracinesca in caso di minacce belliche per bloccare completamente il transito di questa via di comunicazione internazionale. «*Una dozzina di anni fa ho potuto assistere di persona alla manutenzione e all'abbassamento in prova di questo portone*» – fa sapere infine Battista Giudici, mostrandoci il luogo e consegnandoci una notizia che racchiude in sé il peso di un antico segreto.

Gandria

IL NOME: In origine Gandria è denominata *Gandrio*, che entrò ufficialmente nella storia il 7 agosto 1237 e il cui villaggio si sviluppò primitivamente a mezza costa del Monte Brè per poi ritrovarsi nel luogo attuale, sulle rive del lago a partire dal 1335. Molteplici le ipotesi sull'etimo: da Gana a Ganda a Gandia, con l'inserimento di una 'l' per via letteraria, dove Ganda significa 'frana, peframe, macereto'. Altri invece, risalendo

alla 'pura denominazione basca', accostano il nome a Gandara che indicherebbe l'adesione di una superficie su di un'altra: il paese di Gandria è infatti aggrappato ad uno scoglio che dal Monte Brè raggiunge il lago. Un'altra fonte indica invece che Gandria potrebbe derivare dalla «ricostruzione letteraria di un Gandra, forse da Gandola, ovvero piccola Ganda». I gandriesi venivano chiamati "Tor" (simbolo presente pure

sullo stemma) per le fatiche che gli abitanti dovevano compiere per spostarsi.
ABITANTI: 259 (al 31.12.2007)
MUSEI: Museo doganale svizzero
SITI: Chiesa di San Vigli; Sentiero di Gandria; Sentiero del Lago (da Pugerna collega Caprino alle Canine di Gandria).
PERSONAGGI: Bruno Berdoni (1904-1975), studioso della storia di Gandria; il Trio di Gandria.



Castagnola

IL NOME: L'etimologia del nome Castagnola va forse collegata ai castagni che ricoprivano diffusamente il territorio oppure alla presenza dell'antico castello. Quanto alla frazione di Caprino viene indicata l'associazione con 'montagna da capre assai ripida'; altri indicano come su questa altura non trovassero nutrimento che le capre. Per la frazione di Cavallino l'accostamento è semplicemente dato dall'omonima famiglia, caprara di Caprino.
ABITANTI: 2'128 (al 15 luglio 2008).

MUSEI: Museo delle Culture a Villa Heleneum.

SITI: Sentiero dell'Olivo; Le Cantine di Caprino; Ponte del Diavolo; Parco San Michele; Chiesa San Giorgio; Casa Cattaneo (sede dell'Archivio storico della città di Lugano); Spazio Espositivo Castagnola.

PERSONAGGI: Carlo Cattaneo (1801-1869); Rainis (1865-1929) e sua moglie Aspazija (1865-1943) poeti lettoni esiliati a Castagnola dal 1905 al 1920; Arturo Benedetti Michelangeli (1920-

1995), grande maestro e pianista che insegnò a lungo pianoforte a Villa Heleneum; Ruggero Dollfus Von Volkersberg (1876-1948), fu presidente del Consiglio Nazionale e aiutante del Generale Henry Guisan; Giuseppe Gobbi (1915-1990), tenore e chitarrista, fondatore del Trio di Gandria; Rodolfo Caracciola (1901-1959), tra i più grandi piloti da corsa di tutti i tempi, visse a Castagnola dal 1937 al 1959; Francesco Calderari (1903-1981), si fece conoscere per il suo impegno politico e musicale.

Brè-Aldesago



IL NOME: L'origine del toponimo Brè è incerta. Si ipotizzano possibili analogie con toponimi simili: *Bree* (appezzamento di terreno), *(ai) Brè* (casolare un tempo isolato). Altre fonti indicano «pendio di campi e prati con edifici» e il longobardo *Bratda* parla di «fondo coltivato». Non viene esclusa la possibilità di stabilire una connessione con la zona del *Baré*, situata di fronte alla costa che conduce in direzione del territorio di Cureggia. Gli abitanti di Aldesago venivano invece detti 'i Baregòtt' (da 'castagne secche o appassite con la buccia, crude o cotte nell'acqua').
ABITANTI: 888 (al 31.12.07)

MUSEI: Museo Wilhelm Schmid a Brè; Arredo artistico nel nucleo di Brè curato dal Circolo Pasquale Gilardi (Lelèn).

SITI: Vetta del Monte Brè

PERSONAGGI: Pasquale Gilardi, detto il Lelèn, poeta e scultore (1885-1934); Jozsef Birò (1887-1975), artista ungherese, soggiornò a Brè dal 1946 al 1974.